



## Rassegna Stampa

**giovedì 08 novembre 2018**

## TEMI D'INTERESSE

SOLE 24 ORE	08/11/2018	26	<a href="#">Gestione dei risparmi personali? Italiani sicuri ma incompetenti</a> <i>Vittorio Pelligra</i>	2
SOLE 24 ORE	08/11/2018	31	<a href="#">Imprese in crisi esentate dal Tfr e dal contributo di licenziamento</a> <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	4

# GESTIONE DEI RISPARMI PERSONALI? ITALIANI SICURI MA INCOMPETENTI

di **Vittorio Pelligra**

«**N**essun errore decisionale è più pervasivo e potenzialmente più catastrofico dell'eccesso di fiducia in se stessi (*overconfidence*)». Così scriveva qualche anno fa, lo psicologo Scott Plous, a proposito delle catene di eventi che determinarono i disastri di Chernobyl e dello Space Shuttle Challenger. Un eccesso di fiducia in se stessi che può accecare e far perdere il senso del limite, far sbagliare prospettiva o farci credere di essere ciò che in realtà non siamo. L'*overconfidence* spiega, per esempio, perché il 93% degli automobilisti americani si ritenga un guidatore più abile della media. Lo stesso vale per la maggioranza dei gestori di fondi finanziari, degli ingegneri e di molte altre categorie di esperti, tutti convinti di essere migliori della maggior parte dei colleghi.

Un elevato livello di *overconfidence* è ciò che emerge dai dati raccolti nel rapporto che la Consob ha appena reso noto su *Le scelte di investimento delle famiglie italiane*. Seguendo il modello del National Financial Capability Study americano, la Consob ha iniziato negli ultimi anni a raccogliere e analizzare i dati relativi alle scelte finanziarie delle famiglie italiane e a metterli in relazione con vari elementi, non solo socio-demografici - età, reddito, istruzione, etc - ma anche con le attitudini psicologiche. Scopriamo, per esempio, che i risparmi delle famiglie italiane sono stagnanti a un livello pari a quello del 2012 e che il tasso di risparmio si attesta a un livello inferiore a quello della media europea, ma anche che la media delle nostre competenze finanziarie è piuttosto bassa: un inter-

vistato su due non conosce le nozioni finanziarie di base. Solo uno su cinque conosce concetti avanzati. Sappiamo cos'è una percentuale, ma l'80% di noi non riesce a capire il concetto di probabilità. Alcuni strumenti finanziari sono noti alla maggioranza degli intervistati, ma solo il 10% di loro è in grado di ordinarli correttamente secondo il loro livello di rischio.

Ma il dato forse più interessante che emerge dal rapporto è la relazione inversa fra livello di competenze e fiducia nelle proprie capacità finanziarie. Tanto meno conosci, tanto più pensi di sapere. Mentre i saggi, da Socrate in poi, hanno imparato a sapere di non sapere, gli altri tendono a credere di sapere più di quanto sappiano in realtà. Non è un fenomeno isolato. Anche gli americani soffrono della stessa sindrome. Dal 2009 al 2015 la percentuale di coloro che possiedono buone competenze finanziarie è passata dal 42 al 37%, allo stesso tempo coloro che pensano di avere competenze elevate sono passati dal 67 al 76 per cento. Meno sai, più pensi di sapere.

Le conseguenze di questo fenomeno sono serie perché hanno a che fare con la stabilità e la sicurezza economica di gran parte delle nostre famiglie. Basse competenze, in questo campo, determinano scelte sbagliate che ci possono esporre a rischi eccessivi o che ci rendono incapaci di pianificare il futuro e più vulnerabili a shock esterni e a comportamenti opportunistici o predatori.

Per questo è necessario che il tema dell'educazione finanziaria diventi sempre più centrale, come strumento per favorire l'inclusione e la reale partecipazione alla vita economica e democratica. Comprendere e padroneggiare anche pochi semplici concetti può far aumentare di molto le opportunità che le famiglie possono sfruttare per aumentare il loro benessere e la loro sicurezza e quella delle generazioni future. Lo stimolo, però, in questo senso, deve partire dal

settore pubblico, dall'alto, proprio perché a causa dell'*overconfidence*, proprio chi sa meno è meno propenso a chiedere aiuto o a formarsi. Ma è anche necessario seguire vie nuove per la promozione della cultura economico-finanziaria.

La maggior parte degli studi, infatti (ad esempio, Fernandes, Lynch e Netemeyer, *Financial Literacy, Financial Education, and Downstream Financial Behaviors*, Management Science, 60, 2014) rilevano una scarsa efficacia dei programmi di formazione tradizionali. Non bastano le conoscenze economiche e finanziarie a indurre comportamenti virtuosi. Ciò che occorre cambiare, invece, sono le abitudini apprese di consumo e di risparmio. Spendiamo troppo, per esempio, in beni posizionali che hanno un rendimento estremamente basso nella generazione di benessere e troppo poco nella produzione di beni pubblici, comuni e relazionali, che invece danno un contributo sostanziale alla nostra qualità di vita. L'educazione finanziaria passa quindi anche attraverso la diffusione e la promozione di modelli di consumo e di risparmio che siano più sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale. Occorre infine che le istituzioni di regolazione, autorevoli e indipendenti, contribuiscano maggiormente a ridurre i rischi derivanti da comportamenti non perfettamente informati e non perfettamente razionali. Perché un bilancio familiare fatto bene può dirci ciò che non possiamo permetterci di comprare, ma non potrà mai impedirci di farlo.

Department of Economics and Business - University of Cagliari; Berg - Behavioural Economics Research Group





**37%**

**BUONE  
CONOSCENZE  
FINANZIARIE**

Dal 2009 al 2015  
la percentuale di  
coloro che  
possiedono  
buone  
competenze  
finanziarie è  
passata dal 42  
al 37%

**LA SITUAZIONE  
PUÒ CAMBIARE  
CON MODELLI  
SOSTENIBILI  
DI RISPARMIO  
E DI CONSUMO**



Peso: 21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## GLI INTERVENTI PER IL LAVORO

# Imprese in crisi esentate dal Tfr e dal contributo di licenziamento

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Le società in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, già ammesse al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs) per cessazione di attività negli anni 2019-2020, potranno contare, nel biennio 2020-2021, su un ulteriore aiuto economico. L'articolo 43-bis del Dl 109/2018 (Dl Genova), nel testo approvato alla Camera e ora al Senato, prevede infatti un ulteriore sgravio inerente alle quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) maturate dai lavoratori sulla retribuzione persa durante la cassa; inoltre, le stesse non saranno tenute al versamento del cosiddetto ticket sui licenziamenti, introdotto dalla legge Fornero per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Per il finanziamento delle due misure è previsto un tetto di spesa di 16 milioni per ciascuno dei due anni interessati. L'esonero dovrà essere autorizzato dall'Inps che dovrà monitorare la spesa. Esaurite le risorse, infatti, i costi graveranno sulle imprese.

Per usufruire della facilitazione le

società devono essere sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria. Oltre a questo, il lasciapassare è costituito dall'accesso alla Cigs secondo le regole previste dall'articolo 44 del decreto legge. Le due previsioni (quelle contenute negli articoli 43-bis e 44) appaiono, quindi, collegate. In altri termini, le società devono aver attivato l'ammortizzatore sociale al termine di un precedente periodo di Cigs per cessazione e devono sussistere le condizioni del Dm 95075/2016 (si veda il Sole 24 Ore del 4 e 5 ottobre 2018).

La disposizione prevede che le imprese vengano «esonerate dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto». È possibile che l'estensore della norma volesse riferirsi ai soli trasferimenti di tali quote. Infatti le imprese – attenendosi a regole specifiche – possono tenere il Tfr, ovvero versarlo al Fondo di tesoreria Inps (obbligo per le imprese con almeno 50 dipendenti) o conferirlo a un Fondo di previdenza complementare. Poiché la norma è rivolta a imprese in chiara difficoltà economica, si potrebbe

dedurre che il legislatore voglia sollevarle dall'esborso. Da ciò potrebbe, dunque, scaturirne un'immediata esenzione da tutte le forme di trasferimento del Tfr. Si ritiene che una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai flussi verso la previdenza complementare, sia per evitare di creare dei "buchi" che penalizzino il lavoratore nel calcolo della pensione integrativa, sia per non compromettere la gestione che si fonda su logiche di capitalizzazione.

Riguardo all'esenzione dal contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro, si tratta di un aiuto di non poco conto. Lo stesso, infatti, nella sua massima estensione (per lavoratori con 36 mesi di anzianità aziendale) può arrivare sino a 2.940 euro (valore 2018) per ogni dipendente.

**Se in procedura fallimentare o amministrazione straordinaria dopo la Cigs**



Peso: 10%